

CIÒ CHE NON SI VEDE

Ormai vicini alla fine del 2021, secondo anno di emergenza Covid, vien voglia di fare qualche riflessione, non una sintesi di tutto ciò che ci sarebbe da dire.

Come potremmo riassumere, il ruolo e lo sforzo del nostro Servizio Sanitario nell'affrontare quasi due anni di emergenza?

di ANGELO TANESE

Ogni giorno, per 700 giorni, decine e centinaia di migliaia di professionisti e operatori hanno continuato ininterrottamente a gestire uno stress organizzativo senza precedenti, adattandosi di volta in volta ai cambiamenti di scenario anche repentini, rimodulando di continuo l'organizzazione dei servizi e variando le priorità. Tanto è stato detto sullo

sforzo che il mondo della sanità ha sostenuto, è vero, ma si dimentica in fretta. Non tutto ciò che si fa, si vede dall'esterno. Eppure è ciò che crea valore. Farò tre esempi. Penso ai Pronto Soccorso, sempre sotto pressione, anche quando l'onda di contagio si riduce, e ai tanti reparti Covid aperti in pochi giorni, poi chiusi, poi riaperti, richiusi e riaperti, in base al mutare dei fabbisogni della rete

ospedaliera, mettendo a dura prova anche la tenuta psicologica dei nostri medici e infermieri. **Molti pensano che sia un fatto semplice, come alzare e abbassare una saracinesca. Provate a chiedere cosa vuol dire a chi ha vissuto e ancora vive questa esperienza e troverete nei suoi occhi, prima ancora che nelle sue parole, la risposta.**

Penso ai servizi territoriali e di prevenzione delle nostre aziende sanitarie che hanno messo in campo tutto ciò che potevano per garantire ai cittadini il controllo della diffusione del contagio, il mantenimento delle attività in sicurezza, l'assistenza a domicilio e alle nuove soluzioni organizzative, come le Usca, le centrali operative territoriali, le equipe anti-Covid scuole e i siti per l'effettuazione dei tamponi drive-in. Non dappertutto con la stessa capillarità, certo, ma oggi si dà per scontato che questi servizi sul territorio ci debbano essere e debbano funzionare, dopo che per anni abbiamo poco investito su di loro. Penso infine alla campagna vaccinale anti Covid, alla macchina organizzativa che ha macinato decine di milioni di somministrazioni in pochi mesi, applicando di volta in vol-

ta le direttive emanate a livello centrale e adattando l'organizzazione ai diversi vaccini, alle loro differenti modalità di stoccaggio e possibilità di utilizzo e relativi tempi di richiamo, con sistemi di prenotazione digitali e registrazioni in tempo reale; attraverso il coinvolgimento dei Medici di Medicina Generale, dei Pediatri e delle farmacie, l'organizzazione di open day e l'impiego di camper itineranti o allestimenti temporanei per raggiungere le comunità e le persone nei loro contesti di vita e di lavoro. Ci si è talmente abituati al fatto che tutto questo funzioni bene, che talvolta mal si tollera l'attesa per vaccinarsi, quando anche per motivi occasionali e contingenti si crea un prolungamento dei tempi. Non voglio in nessun modo sostenere che il Servizio Sanitario sia stato perfetto, che l'emergenza Covid non abbia comportato enormi disagi nell'accesso ai servizi sanitari e che nella stessa campagna vaccinale non si siano registrate criticità o disservizi. Voglio sostenere l'esatto contrario. E cioè che la rapidità e la flessibilità con

cui il nostro Servizio Sanitario ha dovuto reagire e organizzarsi non erano affatto scontate. Conoscendo tante difficoltà accumulate in anni di contrazione di risorse, di fronte ad un carico di lavoro straordinario e inatteso poteva implodere e invece ha dimostrato di saper fare la sua parte nell'affrontare la sfida. Quando si scende in campo per giocare, ciò che si vede non è tutto, la qualità del gioco non dipende solo dalle capacità dei singoli e non conta soltanto il risultato finale. Voglio dire, fuor di metafora, che **ogni ricovero e**

ogni prestazione resa ad un paziente Covid, così come ogni singola vaccinazione effettuata, sono il punto di arrivo di un'infinità di decisioni di programmazione, azioni di coordinamento, scelte organizzative, procedure operative, interventi formativi, che fanno la differenza. Così come fa la differenza il clima che si genera nelle equipe e la capacità di lavorare insieme, la funzione di regia dei coordinatori, la capacità di gestire gli imprevisti e di affrontare con prontezza momenti di tensione.

Questa dimensione sot-

terranea del lavoro, quella che serve per condividere problemi e soluzioni, insieme alla capacità, alla competenza e al valore delle persone, è ciò che più conta. Siamo in grado di accettare una partita finita male, se la squadra ha dato il massimo. Siamo in grado di perdonare un calcio di rigore sbagliato, se apprezziamo il giocatore.

Per questo credo che se vogliamo un Servizio Sanitario affidabile e di qualità dobbiamo investire soprattutto su ciò che non si vede, comprendere e riconoscere l'importanza di ciò che c'è dietro il gesto di ogni singola persona.

Stare dalla parte dei professionisti sanitari significa investire sull'organizzazione e sul management, vale a dire sul buon funzionamento dei processi interni e sulla qualità del clima organizzativo. Un servizio sanitario è in genere di alta o bassa qualità se le relazioni e i processi operativi sono di alta o bassa qualità. Ciò che si vede dall'esterno riflette sempre il lavoro sotterraneo e nulla è casuale. Forse è scontato dirlo, ma ricordarcelo non guasta.

Dal 10 marzo 2020, le regioni e le province autonome sono state impegnate ad istituire, presso una sede di continuità assistenziale già esistente, una Unità speciale di continuità assistenziale, Usca ogni 50.000 abitanti per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero.

Per l'attuazione dell'intervento sono stati stanziati 104 milioni di euro. Le Usca, attive dalle 8 alle 20 compresi i festivi, hanno lo specifico compito di valutare, su segnalazione del medico di famiglia o del pediatra, i pazienti Covid positivi o sospetti, che sono a domicilio, nelle strutture territoriali, dimessi dal pronto soccorso o dal reparto. L'unità speciale è costituita da un numero di medici pari a quelli già presenti nella sede di continuità assistenziale prescelta. Possono far parte dell'unità speciale: i medici titolari o supplenti di continuità assistenziale; i medici che frequentano il corso di formazione specifica in medicina generale; in via residuale, i laureati in medicina e chirurgia abilitati e iscritti all'ordine di competenza. Con il Ddl Bilancio 2022 le Usca anti Covid vengono prorogate fino al 30 giugno 2022.

“ QUANDO SI SCENDE IN CAMPO PER GIOCARE, CIÒ CHE SI VEDE NON È TUTTO ”